

II.3. La preziosa misoginia di Sade.

Angela Carter ci ha lasciato, oltre alla ricca produzione letteraria, un saggio-pamphlet su Sade dal titolo *The Sadeian Woman*. Secondo Carter, l'opera di Sade ha sollevato, con grande anticipo sui tempi, problemi nodali concernenti la natura culturalmente determinata dei rapporti tra uomini e donne, causa dell'opposizione tra i sessi che ci impedisce di lottare congiuntamente nell'interpretazione del mondo.¹ Può risultare utile sintetizzare i punti fondamentali di tale saggio, in quanto lo si può considerare come un'indiretta introduzione al romanzo *The Passion of New Eve*, che verrà in seguito analizzato in dettaglio, poiché il tema principale che affronta è proprio la costruzione "semiotica" dei soggetti sessuati.

Nella sua analisi Carter oppone la pornografia che ha una funzione di conservazione sociale - e come tale viene tranquillamente tollerata - all'operazione ben più complessa che si articola nelle opere di Sade. In generale, la pornografia è il luogo in cui la rappresentazione della differenziazione di genere è schematizzata in una rigida e banale iconografia che, nella sua elementarietà, ben sintetizza l'intera metafisica delle differenze sessuali, secondo cui l'uomo è l'elemento positivo e la donna il segno del nulla. Dice, a tal proposito, Carter:

In its most basic forms, these elements are represented by the probe and the fringed hole, the twin signs of male and female in graffiti, [...] the simplest expression of stark and ineradicable sexual differentiation, a universal pictorial language of lust.² [128]

Nei graffiti di qualsiasi vespasiano tale riduzionismo anatomico viene evidenziato con chiarezza e, insieme ad esso, la natura mitica

¹ Cfr. A. CARTER, *The Sadeian Woman*, London, Virago Press, 1992, p. 1.

² Cfr. *ivi*, p.4.

e consolatoria dell'opposizione sessuale ridotta a questi falsi universali.³ Poiché tutta la pornografia dipende direttamente da questo schema mitico, anche i suoi "eroi" ed "eroine" non sono che astrazioni mitiche, veri e propri archetipi che allontanano lo spettro di qualsiasi forma di singolarità. Da questo stesso dualismo stereotipato trae vita anche la sacralizzazione del sesso - operazione solo in apparenza antitetica alla pornografia - che ricorre a tutta una serie di metafore, di cui paradigmatica è quella della terra che riceve il seme e sviluppa così la sua fertilità, per rappresentare la differenza sessuale. Al contrario, parlare *veramente* di rapporti erotici significa inoltrarsi in un territorio non marcato affatto dall'universalità, bensì dai rapporti di potere tra i due sessi, che si giocano sul versante economico e politico. Infatti dice Carter:

We do not go to bed in simple pairs; even if we chose not to refer to them, we still drag there with us the cultural impedimenta of our social class, our parent's lives, our bank balances, our sexual and emotional expectations, our whole biographies - all the bits and pieces of our unique existences. These considerations have limited our choice of partners before we have even got them into the bedroom.⁴
[129]

La stessa "natura" maschile e femminile è suscettibile di modulazioni infinite a seconda delle modificazioni delle strutture sociali, quindi qualsiasi nozione di un'universalità dell'esperienza umana o femminile non è nient'altro che una mistificazione. La pornografia si fa complice di tali false universalizzazioni nel momento in cui situa i propri eccessi in uno spazio senza tempo e senza luogo e come tale «the free expression of desire is alien to pornography as it to marriage»⁵ [130].

Il lettore che consuma un libro di narrativa pornografica non fa che soggiacere ad una identificazione fantastica con un'immagine di

³ Cfr. *ivi*, pp. 4-6.

⁴ *Ivi*, p.9

⁵ *Ivi*, p.13

virilità socialmente riconosciuta e propagandata e quindi perde la singolarità del proprio desiderio, mentre contemporaneamente si chiude in un gioco solipsistico che non è in grado di produrre nessuna di quelle modifiche che un *reale* rapporto erotico sempre genera.

Ciò che rende reazionaria la pornografia, secondo Carter, è la natura immutabile del desiderio e dei suoi agenti che essa postula, poiché non riesce a figurarsi nessuna possibilità di cambiamento, anzi non fa che rinforzare lo *status quo* ponendolo come eterno. Ciò significa che la sua vera funzione sociale è di scaricare il potenziale esplosivo di qualsiasi forma di sessualità e quindi di agire in senso repressivo nei confronti non solo delle donne, ma anche degli uomini stessi per cui è in larga misura prodotta. In questo caso, quando cioè serve a rinforzare il sistema di valori dominanti di una società, viene tollerata; se invece agisce in senso più scopertamente provocatorio, come nel caso dell'opera di Sade, viene messa al bando. Ciò significa, sostiene Carter, che quella pornografia in grado di utilizzare le tecniche della vera letteratura o dell'arte può avere una funzione sociale sovversiva, nel momento in cui è in grado di scuotere le pacifiche sicurezze del lettore restituendo al rapporto erotico il suo isomorfismo con la realtà storico-sociale.⁶

Carter introduce quindi la definizione di "pornografo morale" per caratterizzare qualunque scrittore usi la pornografia non come finzione consolatoria, ma come strumento per analizzare in maniera critica le relazioni tra i sessi, demistificando qualsiasi facile opposizione metafisica e mostrando la realtà della sessualità, anche a prescindere dalle sue stesse intenzioni esplicite e coscienti, come nel caso di Sade.⁷ Infatti chiunque sia in grado di trascendere la

⁶ Cfr. *ivi*, pp.17-19.

⁷ Angela Carter è stata criticata da P. Palmer, studiosa femminista, per aver analizzato l'opera di Sade con interesse e curiosità intellettuale piuttosto che con indignazione. Ciò, secondo Palmer, l'ha portata a minimizzare e quindi indirettamente a

falsa universalità dello stereotipo pornografico, non può che ritrovarsi immerso nelle acque della politica, cioè scoprire che nel luogo dove ci si illude di esprimere il massimo della libertà individuale possibile, si soggiace a rituali socialmente imposti.

Sade, pur nelle sue contraddizioni, ha mostrato tutta la violenza, la crudeltà e l'ambiguità che si cela nei rapporti erotici, che sono emblematici dello squilibrio nei rapporti di potere tra i soggetti; i suoi testi si avvicinano dunque a quella verità scomoda che invece la pornografia più blanda occulta e mistifica.⁸ La violenza, nel caso di Sade, viene mostrata in tutta la sua arroganza, ed il dominio maschile ricondotto ad un esercizio di forza bruta piuttosto che di superiorità morale. In qualche modo le descrizioni sadiane sono descrizioni di una società e dei suoi rapporti interpersonali e di classe: chi infligge le ferite e crea i suoi inferni sessuali appartiene in genere all'aristocrazia oppure occupa posizioni di potere: in una società oppressa le relazioni sessuali stesse divengono l'espressione dello sfruttamento più estremo ed il rapporto tra il maschile tirannico ed il femminile martirizzato ne è il paradigma, a prescindere poi dal sesso effettivo di chi occupa quelle posizioni. Infatti anche le donne che occupano i luoghi del potere non fanno altro che riprodurre e perfezionare l'esercizio della crudeltà:

"condonare" le pratiche sadiche che hanno visto vittime le donne nel corso dei secoli (cfr. P. PALMER, «From "Coded Mannequin" to Bird Woman», in AAVV, *Women Reading Women's Writing*, a cura di S. Roe, Brighton, The Harvester Press, 1987, pp.194-195). Ci troviamo di fronte ad un rigore "militante", che purtroppo si va sempre più diffondendo, che non è in grado di cogliere la specificità del mondo testuale sadiano che è ben diverso dalla "realtà" delle violenze e degli stupri effettivamente perpetrati sulle donne. Al contrario, Carter affronta le opere di Sade come appunto dei testi di scrittura il cui rapporto con il reale non è certo di rispecchiamento diretto e per questo riesce a rintracciarvi quella «verità di linguaggio» di cui parla anche Barthes, che considera l'intervento sociale di un testo proprio in relazione alla sua capacità di eccedere le leggi che si dà una società. (Cfr. R. BARTHES, *Sade, Fourier, Loyola*, Torino, Einaudi, 1977, p.XVI).

⁸ Cfr. *ivi*, pp.20-22.

A free woman in an unfree society will be a monster. Her freedom will be a condition of personal privilege that deprives those on which she exercises it of her own freedom. The most extreme kind of this deprivation is murder. These women murder.»⁹ [131]

Inoltre il piacere descritto da Sade non è mai un piacere sensuale e carnale; è sempre un raffinato e perverso gioco intellettuale, legato al concetto di trasgressione e di peccato, i cui attori non sono fatti di carne (in inglese *flesh*), bensì di carne da macello (*meat*).¹⁰ Il mondo che descrive, in maniera assolutamente priva di ipocrisie, e dunque mai consolatoria, è quello abitato da un'umanità crudele e disgustosa, necrofaga e cannibalica, che è il prodotto proprio dell'epoca dei lumi e dalla ragione. In questo, la posizione di Carter si avvicina a quanto anche Lacan aveva provocatoriamente suggerito nel sostenere che *La filosofia nel boudoir* offre la "verità" de *La critica della ragion pratica* kantiana, nel senso che dimostra «che il desiderio è il rovescio della Legge. Nel fantasma sadiano si vede come l'uno e l'altra si sostengano.»¹¹

Nelle rappresentazioni minuziose delle perversioni sessuali più estreme che Sade ci offre non vi è mai spazio per quell'effettiva reciprocità di piacere che potrebbe rendere umano un rapporto erotico; al contrario i giochi sessuali descritti da Sade si danno come puro esercizio di crudeltà gratuita e predatoria, che si sviluppa sull'abisso incolmabile che divide i due partecipanti all'atto, incolmabile come la differenza di potere che sempre li caratterizza.¹² La realtà di un rapporto erotico effettivamente reciproco non potrebbe che fare paura al libertino, perché implicherebbe la perdita dei confini del sé, che lungi dal nutrirsi

⁹ Ivi, p.27.

¹⁰ Cfr. ivi, p.137.

¹¹ J. LACAN, *Scritti*, cit., p.788.

¹² Cfr. A. CARTER, *The Sadeian Woman*, cit., p.141.

del dolore inflitto, si depotenzierebbe abbandonandosi nel piacere dell'altro.

La passione erotica implica dunque un'alterità vissuta come pericolosa perché è un'esperienza di trasformazione dell'identità individuale, un movimento straniante di destituzione del proprio potere; al contrario il libertino si difende da questo rischio circondandosi non di amanti o di partner, ma di complici, ognuno chiuso del solipsismo regressivo di una soddisfazione puramente meccanica ed ossessiva. I libertini si ritrovano sempre più intrappolati in quelle passioni solitarie e narcisistiche che avrebbero dovuto renderli liberi, proprio perché tali passioni non fanno altro che riprodurre i "sistemi" razionali del proprio tempo ed una sorta di "logica del profitto" al servizio del piacere.¹³

In questo, Carter si trova a condividere le posizioni espresse da Adorno e Horkheimer che vedevano in Sade colui che ha mostrato con più rigore le conseguenze estreme della formalizzazione della ragione e la violenza mascherata in forme legali su cui poggia la gerarchia sociale:

Gli scrittori "neri" della borghesia non hanno cercato, come i suoi apologeti, di palliare le conseguenze dell'illuminismo con dottrine armonicistiche. Non hanno dato ad intendere che la ragione formalistica sia in rapporto più stretto con la morale che con l'immoralità. Mentre i chiari o sereni coprivano, negandolo, il vincolo indissolubile di ragione e misfatto, società borghese e dominio, gli altri esercitavano senza riguardi la verità sconcertante.¹⁴

Carter dunque legge ed interpreta Sade come lo scrittore ha spazzato via ogni possibilità di mistificazione della sessualità e del femminile, proprio grazie a tutte le contraddizioni di cui la sua vita e le sue opere sono intessute, alla sua follia, alla sua ironia,

¹³ Cfr. *ivi*, pp.148-149.

¹⁴ Cfr. MAX HORKHEIMER e THEODOR W. ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1980, p. 123-125.

alla sua capacità satirica ed alla paradossale moralità della crudeltà che ha messo in scena con la violenza iconoclasta delle sue opere.

